

# Il Paese dei NO GAY

**L'omofobia colpisce nelle grandi città. A ogni età. In ufficio e a scuola. E sono oltre 20 mila le richieste di aiuto. Rapporto sulle discriminazioni. Ormai un'emergenza nazionale**

DI TOMMASO CERNO

**N**on siete uomini, siete froci». Così, come un colpo di pistola, l'insulto è risuonato in tutta la banca. Siamo in Sicilia, a Palermo. Allo sportello, di fronte a una cassiera di mezza età, ci sono Marco e Gianni, 44 e 49 anni, professionisti milanesi in vacanza. Avvocato il primo e architetto il secondo, stavano in fila per versare un assegno. Lo stesso giorno in cui, a Roma, un ragazzino di 14 anni si gettava dal balcone a San Basilio. E lo stesso giorno del colloquio di Roberto, 22 anni, studente di ingegneria per un contratto co.co.co a Torino: «Ti muovi sempre così?». Poi: «Tu sei gay?». Morale, il posto è svanito nel nulla. «Ci scusi», hanno replicato alla coop, «ma il suo profilo non corrisponde. Per cui arrivederci».

È l'Italia no gay. Con migliaia di colpevoli e migliaia di vittime. Secondo l'Istat, il 47,4 per cento degli italiani ammette di

avere sentito amici o parenti insultare un omosessuale. Eppure la legge contro l'omofobia è stata svuotata di ogni effetto pratico. E, sia a destra sia a sinistra, c'è chi la vuole boicottare. Perché è meglio che nessuno parli di loro. Dell'incalcolabile esercito di gay, lesbiche e trans che vivono tutti i giorni l'omofobia della porta accanto. Da Nord a Sud. A scuola. Al lavoro. In famiglia. Per strada. Come un'epidemia venuta dal passato. Senza un antidoto. Basti pensare che in Italia non esiste una statistica ufficiale dei casi di omofobia. Ognuno fa da sé. Da una parte l'Istat, dall'altra l'Unar, l'ufficio contro le discriminazioni di palazzo Chigi. E ancora il dossier dell'Arcigay e la Help line del Gaycenter di Roma. Morale: nessuno sa quanti siano i gay colpiti dall'odio omofobo. Né quanti anni abbiano, o dove vivano. Di sicuro la parola "omofobia", secondo quanto ha rilevato Cybion, è sempre più al centro dei cinguettii su Twitter, con 196.950 conversazioni nel solo 2013, ri-

spetto alle 345.978 della parola "razzismo", uno dei topic più ricorrenti.

«L'Espresso» ha incrociato per la prima volta i dati, le denunce e le storie di tanti gay e lesbiche italiani. Per tracciare una mappa dell'Italia antigay.

## METROPOLI A RISCHIO

C'è un dato su cui tutti concordano. Sono Roma e Milano le città dove l'omofobia miete più vittime. «Fra 2012 e 2013 abbiamo catalogato circa 20 mila richieste d'aiuto, di cui circa la metà denunciavano discriminazioni, dalle più gravi alle più nascoste, dal mondo scolastico a quello familiare», spiega Fabrizio Marrazzo del Gaycenter. «Il dato che emerge è che le tre regioni a più alto tasso di denunce e di episodi, sono il Lazio e la Lombardia, cui segue l'Emilia Romagna. I casi di violenza fisica superano i dieci all'anno, e parliamo solo di quelli certi». Per quanto riguarda la capitale, su cento richieste ben 68 provengono dalla città di Roma, mentre il 14 per cento ▶

dalla provincia e un altro 18 per cento da tutte le altre province del Lazio. Ed è così in tutta Italia: da Firenze a Bergamo, da Napoli a Pesaro i casi sono quasi il triplo nel capoluogo rispetto alla provincia: «Il dato, però, ha due diverse interpretazioni. Le zone rosse mostrano anche una maggiore propensione alla denuncia, cosa che invece nelle realtà piccole non avviene. Spesso le regioni che registrano meno casi, come la Sicilia o la Calabria, sono quelle dove è maggiore l'omertà, non dove gli omofobi sono di meno», spiega Marrazzo.

## IDENTIKIT DI UNA VITTIMA

Chi pensa che l'omofobia abbia un bersaglio fisso, si sbaglia. Colpisce tutti: giovani e anziani. Il 56 per cento di chi chiede aiuto è maschio, il 40 per cento donna e, per un 4 per cento, le chiamate arrivano da trans. L'età varia dagli 11 agli 80 anni. «Ci sono minorenni che denunciano violenze, così come anziani. Si tratta, stime alla mano, di circa il 10 per cento del fenomeno», spiegano alla Help line. Vale a dire che nell'Italia senza leggi anti-omofobia, solo un caso su dieci viene segnalato e denunciato. La punta di un iceberg che, comunque, mostra già numeri significativi. Delle chiamate giunte al Gaycenter, circa 120 casi sono stati trattati. A questi si aggiungono i 63 episodi violenti e discriminazioni gravi (144 nel 2012), arrivate all'Unar, cui sono seguite indagini giudiziarie. Si va dalle violenze fisiche alle minacce, dagli insulti al bullismo. Fino a omicidi e suicidi. Quattro solo nei primi mesi dell'anno: «Per un totale di 150 vittime dell'omofobia accertate negli ultimi 40 anni», rivela il presidente dell'Arcigay, Flavio Romani. «Una strage drammatica e troppo



RAGAZZI SI ABBRACCIANO NELLA DARK ROOM

a lungo taciuta». Con un grido d'allarme rivolto al Parlamento: «La legge in discussione alla Camera va modificata con l'introduzione dell'aggravante per il reato di omofobia, altrimenti è inutile», dice Romani. «Già una legge, da sola, non basta, né riuscirà a produrre questo cambiamento: colpirà i reati dopo che sono accaduti. Almeno deve essere efficace nel fare questo. Poi serve avviare un lavoro culturale e sociale molto complesso, che richiede tempi lunghi e lucida determinazione politica. Oltre che adeguati finanziamenti. A partire da un covo silenzioso di omofobia: la scuola».

## INCUBO FRA I BANCHI

Federico è un volontario di Roma. Passa una decina di ore a settimana a rispondere alle telefonate d'aiuto. Il 42 per cento dei gay e delle lesbiche che si rivolgono a lui non ha compiuto 30 anni. Di questi, il 3 per cento è

minorenne e frequenta le superiori, mentre il 22 per cento è iscritto all'università. «Quasi la metà di loro non ha nemmeno il coraggio di dirci il nome, figuriamoci di denunciare alla polizia un episodio concreto», spiega Federico. Sono il mondo sommerso dell'omofobia fra i banchi di scuola, un fenomeno molto più diffuso di quanto si pensi. Le istituzioni se ne accorgono sempre in ritardo. Quando qualcuno decide di farla finita perché non sopporta più il peso di quegli insulti. L'ultimo in ordine di tempo risale all'11 agosto scorso. I telegiornali ne hanno parlato, i quotidiani hanno riempito le pagine di cronaca. Poi, però, nulla è cambiato. E così ha chiamato Marco, 16 anni, pochi giorni dopo quella tragedia. A scuola lo prendevano di mira e lui, a settembre, non ci vuole tornare: «Da quando si è sparsa la voce che sono gay, sono stato emarginato dai miei compagni di classe e da altri amici che avevo», racconta a «l'Espresso». «Prima erano risolini e insulti, poi sono arrivati a mettermi le mani addosso e picchiarmi. Io non l'ho detto a nessuno, però, perché mi vergogno. Non l'ho detto nemmeno ai miei genitori e mi sento solo». Eppure, un pomeriggio, quando rientrava a casa, nella periferia romana, mamma ha notato che qualcosa in Marco era diverso. Un paio di lividi sul braccio, uno sul collo. «Ho raccontato di essere stato aggredito in metropolitana da gente che voleva derubarmi e ora non so più dove sbattere la testa. A scuola non sono tutti uguali, ma per me la vita è diventata impossibile».

Andrea ha 18 anni. È sieropositivo. Ha contratto il virus Hiv proprio da un compa-

## Nella legge toltà l'aggravante di reato

**La legge sull'omofobia è alla prova dell'Aula. La norma, presentata dai relatori Ivan Scalfarotto (Pd) e Antonio Leone (Pdl), prevede l'estensione della legge Mancino, che punisce i reati a sfondo razziale e religioso, all'omofobia e alla transfobia. Rispetto alla prima bozza, la legge votata in commissione qualche settimana fa è stata corretta al ribasso. In accordo con il Pdl, infatti, è stata tolta l'aggravante di reato per l'omofobia e la transfobia, rendendo la minoranza gay meno tutelata delle altre minoranze. Immediata la reazione delle associazioni Lgbt e la richiesta di una correzione, che reintrodusse l'aggravante. Ma il dibattito si estende anche al tema della libertà di opinione. Nel testo della modifica presentata da Pd, infatti, viene introdotta una norma che chiarisce che l'intera legge Mancino non si applica alle manifestazioni del pensiero riconducibili al pluralismo delle idee, scongiurando le accuse giunte dal fronte cattolico più integralista di voler mettere il bavaglio alle critiche e alle posizioni contrarie ai diritti dei gay. Secondo alcune associazioni, però, la norma così formulata è ambigua. L'Arcigay ha parlato, infatti, di comma salva-vescovi, convinta che - dentro quel testo - si celi non tanto la libertà di opinione, quanto la possibilità di rivolgersi agli omosessuali con epiteti come "frocio", "malato", "contronatura", "deviato", ovvero istigazioni all'odio, spacciate per opinioni.**

# Un anno di aggressioni

## LOMBARDIA

**2 luglio 2013**  
Gay insultato in auto e picchiato a sangue

**28 giugno 2013**  
Gay picchiato nel giorno del Pride

**28 marzo 2012**  
"Mezzo uomo", "Sei una vergogna per l'università". Lettera anonima a Federico Gilardoni, 26 anni, studente di Giurisprudenza

**28 marzo 2012**  
Mornico Losana, insulti a coppia gay

**6 maggio 2012**  
Milano, trans rapinato da finto cliente

**13 novembre 2012**  
"Vendola e' tanto viscido quanto la vaselina che usa!". Affermazione 'choc' del consigliere comunale di Vigevano (Pavia) del Pdl, Andrea Di Pietro

**31 dicembre 2012**  
Omicidio, cranio massacrato da oggetto contundente

## TRENTINO

**16 maggio 2012**  
Omicidio con  
7 coltellate  
per un'avance

## VENETO

**5 aprile 2013**  
San Donà, coppia gay aggredita

**27 novembre 2012**  
"Tu porti qui le perversioni". Frase omofoba contro proprietario gay di un bar a Padova

**27 luglio 2012**  
Torino, adescavano gay e li ricattavano

**1 dicembre 2012**  
Vicenza, vessazioni a studente di 16 anni

## FRIULI

**3 dicembre 2012**  
Gorizia: "Sei gay, vergognati".  
14enne insultato a scuola

- + di 10 aggressioni l'anno
- 5/10 aggressioni l'anno
- - di 5 aggressioni l'anno
- Regioni con una legge o un piano anti-omofobia

## EMILIA ROMAGNA

**19 giugno 2012**  
Rimini, due colpi di pistola. Lo colpiscono di striscio dopo avance gay

**19 giugno 2012**  
Tombe vietate alle coppie di fatto a Castel San Pietro, provincia di Bologna

**26 ottobre 2012**  
"Le perversioni vanno curate". Striscione di Forza Nuova all'ingresso del Cassero di Bologna

**28 ottobre 2012**  
Accoltellata una transessuale

## PIEMONTE

**12 luglio 2013**  
4 gay aggrediti al parco Valentino

**29 febbraio 2012**  
Novara, trans uccisa a colpi di pistola

**27 luglio 2012**  
Torino, adescavano gay e li ricattavano

**24 dicembre 2012**  
Cumiana, "Finocchio, vattene". Allontanato ventenne da una discoteca

## LIGURIA

**7 maggio 2012**  
Genova, gay soffocato dopo un pestaggio

## TOSCANA

**Giugno 2012**  
Arezzo, insultato, minacciato e pestato

**7 novembre 2012**  
Firenze, coppia aggredita e insultata

**28 dicembre**  
Sacerdote ucciso a Pistoia

## CAMPANIA

**12 novembre 2012**  
"Non votate il frocio". Scritta omofoba su un muro all'ingresso del Liceo 'Scotti/Einstein' di Ischia (Napoli). Destinatario della scritta è un ragazzo di 17 anni, alunno del Liceo Classico, candidato alle elezioni come rappresentante di istituto

## SICILIA

**30 aprile 2013**  
Palermo, gay aggredito in un internet point

## PUGLIA

**28 agosto 2013**  
Bisceglie, vittima di omofobia, tenta il suicidio

## LAZIO

**28 aprile 2013**  
Picchiati all'uscita della disco gay in cui lavorano

**6 febbraio 2013**  
Scritta shock al liceo Tacito contro il rappresentante di istituto "Sei gay, ti devi dimettere"

**29 maggio 2013**  
17 anni, tenta il suicidio gettandosi dalla finestra della scuola. Si sentiva poco compreso ed emarginato

**12 agosto 2013**  
14 anni. Si suicida perché gay

**3 aprile 2012**  
Brutale pestaggio: pugni, calci e bastonate

**2 maggio 2012**  
Spintonato e insultato perché gay

**10 maggio 2012**  
"Finocchi andatevene" e poi le minacce. Coppia gay minacciata al bar Palombini, Roma.

**29 giugno 2012**  
Pugni in faccia e insulti

**11 ottobre 2012**  
"Via i froci dalla scuola". Scritte omofobe al liceo Vivona

**18 novembre 2012**  
Transessuale trovata morta per strada

**23 novembre 2012**  
Insulti omofobi, 15 enne si suicida

gno di scuola di 17 anni. «Ho deciso di non curarmi e di non dire nulla a nessuno, perché non voglio che nessuno scopra che sono gay», è il racconto choc che ha fatto al volontario della Gay Help Line. A Napoli invece c'è Claudio, 15 anni: «L'anno scorso, un gruppo di bulli mi aspettava tutti i giorni sul portone e, quando uscivo, mi gridava "frocio, frocio". Poi ho trovato una scritta "frocio" fuori da casa mia e ho temuto che i miei genitori potessero capire che si riferiva a me. Io non torno a scuola, andrò a rubare».

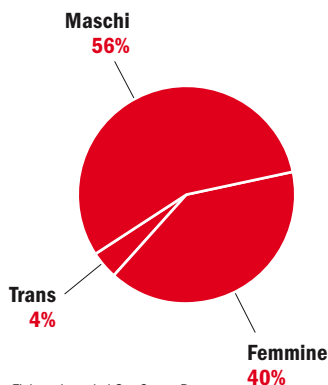
### DOTTOR OMOFOBIA

Se la solitudine è uno degli sbocchi dell'omofobia, c'è chi rischia che l'aiuto fornito sia peggiore della discriminazione. «È capitato addirittura che Province e Comuni, anziché attivare piani anti-omofobia, abbiano finanziato nelle scuole progetti didattici sulla diversità, affidati a stravaganti associazioni che si occupano di teorie riparative dell'omosessualità», spiegano all'Unar. Già. Nonostante le dure prese di posizione dell'Ordine dei medici e di quello degli psicologi, dalla Lom-

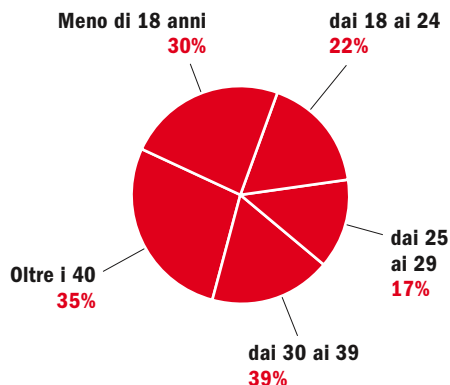
bardia all'Emilia, dalla Toscana al Lazio, le cliniche per curare i gay restano in funzione. Ad Angolo Terme, nel bresciano c'è il centro Regina della Pace, ospitato dalla Casa di spiritualità Sant'Obizio dei padri piemartini. Sebbene le petizioni si siano moltiplicate, con oltre 2 mila firme di psicologi e psicoterapeuti, la Curia ha sempre respinto le critiche spiegando che si tratterebbe di «attività spirituali». Federico, 20 anni, genovese, ha rischiato di finirci ricoverato dopo avere raccontato alla madre di essersi innamo- ▶

## Identikit delle vittime

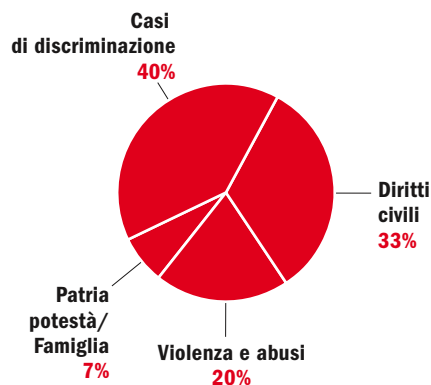
Chi chiede aiuto (anno 2012)



Fasce di età (anno 2012)



Che problemi hanno (anno 2012)



Fonte: Elaborazione dati Gay Center Roma

rato di un ragazzo: «È rimasta sconvolta, ma mai avrei potuto immaginare che ne avrebbe parlato con un prete. Le ha indicato un centro per curarmi, figuriamoci. Ho minacciato di andare alla polizia», racconta. Ma dopo qualche mese, Federico non reggeva più il clima a casa. Così ha deciso di andarsene, sotto la minaccia di non poter più tornare, né di ottenere alcun aiuto dai genitori.

### VITE SEGREGATE

Quello che non è riuscito a fare Enrico, che di anni ne ha appena compiuti 71. Cinquant'anni fa, sua madre si accorse della sua omosessualità e lo costrinse a una vita segregata in casa. «Io non ho avuto la forza di Federico, ho vissuto con mia madre per mezzo secolo. Io e lei, lei ed io. Mio Dio, se ci penso! Mi sono privato della mia vita. Ora lei è morta e io mi sento morto con lei. Non ho amici, non ho mai scoperto la mia sessualità, se non in modo nascosto e anonimo. Non ho vissuto», racconta il pensionato. Il coming out, però, l'ha fatto. Qualche mese fa. Quando non lo credeva più possibile: «Mi ha dato un senso di liberazione parlare di me come di un omosessuale, respirare liberamente, stare dove volevo. Ha acceso dentro di me una forza, qualcosa che mi farà vivere questi pochi anni che mi restano, cercando

di aiutare gli altri», racconta. In pochi mesi ha incontrato altri gay anziani, come lui. E la sua vita è cambiata. Silvio, 79 anni, ha una storia simile a quella di Enrico. Così come Giovanni, 70 anni, che ha cominciato a vivere la sua omosessualità solo cinque anni fa. «Ho conosciuto una coppia del Lazio, che convive da quasi 40 anni, e ho capito cosa ho perso per colpa dell'omofobia della mia famiglia e della mancanza di coraggio», spiega. Storie che solo in apparenza non sarebbero cambiate, se l'Italia avesse adeguato le norme a quelle dell'Unione europea, introducendo leggi contro le discriminazioni e garantendo alle coppie omosessuali un riconoscimento: «Una legge serve anche a questo, a mostrare alle famiglie più retrograde che tu esisti per lo Stato, che non sei un paria

della società. Oltre a colpire comportamenti criminosi, o garantire il godimento dei diritti, serve a modificare la cultura della società», spiega Franco Grillini, psicologo e leader storico del movimento gay italiano. Lo sanno bene gli omofobi che, spesso, indirizzano la propria violenza contro la politica, proprio per spaventare chi invoca i diritti civili. L'ultimo caso risale a pochi giorni fa. Era il primo settembre, quando la consigliera del Comune di Venezia, Camilla Seibezzi, è stata minacciata di morte. Colpevole di essere la delegata ai diritti civili e di avere adeguato i moduli di Ca' Farsetti, sostituendo i termini "madre" e "padre" con la parola "genitore". Come in Europa avviene da anni.

### TU GAY, IO MOBBIING

Un clima simile a quello che, ogni giorno,

Foto: G. Coeco

## Il mistero della suora scomparsa

Una suora di clausura. Un convento impenetrabile. Una giovane maestra di musica. E poi la fuga insieme e il mistero. Tre lettere e un enigma: la partenza improvvisa della monaca verso un paese lontano. Senza più una lettera, una telefonata, un cenno. Non è la trama di un thriller alla Dan Brown, ma una storia italiana. La suora, che chiameremo Maria, è di origine sudamericana, ha trent'anni e risiedeva in un convento della Campania in clausura. Niente giornali, niente telefono, niente tv. L'unico volto che incontra è quello di Francesca (anche il suo nome è di fantasia), l'insegnante di musica che, con dispensa della madre superiora, penetra la clausura per insegnare i canti della messa. Il primo incontro fra le due giovani risale a

giugno 2012. Poi un altro e un altro ancora, tanto che l'amicizia fra le donne cresce, fino a diventare altro e decidere di fuggire insieme: «Quando Maria ha lasciato il convento voleva condividere con me la sua vita, altrimenti non avrebbe mai fatto una cosa così», racconta Francesca. «Eppure le cose non sono andate come credevamo». Dal convento, infatti, si muovono le religiose. Viene informato il vescovo, fino a quando un sacerdote riesce a rintracciarle. Si erano rifugiate a casa di un'anziana amica, che aveva accolto suor Maria e che le lasciava vedere Francesca: «A questo punto i fatti precipitano. Maria era ospite del convento con un permesso di soggiorno per motivi religiosi e, con questa spiegazione, la convincono della necessità

**IL 47 PER CENTO  
DEGLI ITALIANI  
AMMETTE DI AVER  
SENTITO PARENTI O  
AMICI INSULTARE UN  
OMOSESSUALE**





soffrono molti gay sul posto di lavoro. Negli uffici come nelle fabbriche, nelle cucine dei ristoranti, come nelle cooperative più illuminate. Dopo che, nel 2009, il governo Berlusconi aveva recepito la direttiva dell'Unione europea, adeguando la normativa sul mobbing, secondo la quale tocca al datore di lavoro disculparsi dall'accusa di comportamento omofobico, nulla nei fatti è davvero cambiato. Ancora oggi, infatti, vengono ri-

SERATA DEL MUCCASSASSINA A ROMA

chiesti indizi «gravi, precisi e concordanti», senza tenere conto che spesso la raccolta delle prove passa per la testimonianza proprio di quei colleghi che, nella maggior parte dei casi, erano gli stessi che discriminavano, spiegano alla rete Lenford, un gruppo di avvocati specializzati in discriminazioni e diritti dei gay. In agguato c'è pure una secon-

da insidia, il precariato, che pone l'omosessuale sotto un ricatto ancora più pesante. I casi sono centinaia. E riguardano spesso i trans. Come Fabrizio, che mentre lavorava per una cooperativa ha cominciato il percorso per cambiare sesso. Ha 31 anni e il suo nome ora è Loredana. Ma il suo lavoro non c'è più. All'improvviso, mentre per mesi le ▶

di tornare al monastero per sbrigare alcune pratiche, che togliessero alle suore la responsabilità su Maria». Salvo per un dettaglio: «Maria non si fidava affatto, e ha così deciso di scrivere una lettera, autografa, dove afferma di voler essere libera e chiede aiuto nel caso in cui la Chiesa l'avesse richiusa in convento», continua Francesca. Sono poche righe vergate a mano. Portano la data del 21 novembre 2012. È a questo punto che la trattativa con le monache si fa più complessa. Suor Maria e Francesca chiedono l'intervento della polizia, ma alle due donne da quel momento è fatto divieto di parlare fra loro. Tanto che Francesca viene a sapere dalle forze dell'ordine che suor Maria ha improvvisamente deciso di fare rientro in Sudamerica, nel convento dove aveva preso i voti. E che, solo quando li avrà sciolti, nel caso tornerà: «Mi è stato

riferito questo e sono caduta dalle nuvole. Non mi sembrava possibile. Così ho chiesto solo di poter parlare con Maria, anche pochi minuti. Mi è stato negato il permesso, né ho avuto più sue notizie», continua l'amica. Fino al 7 maggio, quando Francesca decide di vederci chiaro. E si rivolge a un avvocato, consulente dell'Arcigay campana. «Abbiamo scritto una lettera alla Superiora del convento, chiedendo spiegazioni su suor Maria», conferma l'avvocato Salvatore Simioni. «La nostra richiesta è semplice: liberissima la monaca di avere cambiato idea ed essere tornata in convento, ma chiediamo di poterle parlare di persona per accertarci, a differenza di quanto scrisse nella sua lettera, che la decisione è stata presa senza coercizione e che la monaca sta bene». Eppure nemmeno questo è possibile. Dal convento campano

rispondono picche. La madre superiora scrive, infatti, all'avvocato, raccontando una versione diversa della storia. Parla di «rientro volontario», si dice «meravigliata» dei toni della missiva e chiede conto del ruolo di Francesca, domandandosi a che titolo intenda parlare alla monaca: «Posso ribadire di aver parlato di recente con la superiora del monastero sudamericano», prosegue la madre superiora, «la quale mi ha garantito che Suor Maria è totalmente immersa nella preghiera ed adorazione eucaristica». Nulla invece, in merito alla richiesta di una conversazione telefonica diretta. E così Francesca ci prova da sola. Telefona, con un'amica che conosce lo spagnolo, dalla sede dell'Arcilesbica: «Mi hanno risposto che suor Maria stava bene, ma era in viaggio. Poi più nulla», conclude. «Io chiedo solo di parlarle un attimo, voglio sentirmi dire da lei che fra noi è tutto finito».



## Dove si discrimina

AMBITO	%
Vita pubblica	36,8
Mass Media	33,3
Scuola e Istruzione	7,6
Casa	4,9
Lavoro	4,2
Salute	3,5
Erogazione servizi da enti pubblici	3,5
Tempo libero	2,1
Forze dell'Ordine	1,4
Erogazione servizi da pubblici esercizi	1,4
Trasporto pubblico	0,7
Erogazione servizi finanziari	0,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonti: UNAR/IREF-ACLI 2013

cose erano andate per il meglio, sono cominciati i problemi. «La mia responsabile, assieme a due colleghe, ha cominciato a segnalare per iscritto ogni mia minima mancanza, ingigantendola. Eppure io lavoravo come prima. Le note si sono moltiplicate e mi hanno cacciata», racconta Loredana. Non c'è solo la sessualità a fare da detonatore, ma anche il pregiudizio: la maggioranza dei datori di lavoro è convinto che un trans sia necessariamente una prostituta. E così Monica, 37 anni, cacciata dal bar dove lavorava: «Mi hanno detto che i clienti erano cambiati, che per colpa mia al bar girava gentaglia. E che, avanti di questo passo, avrebbero dovuto chiudere. Una sciocchezza, i clienti erano sempre gli stessi», racconta.

Silvio, 30 anni, un giorno scopre di essere sieropositivo. Al lavoro nessuno lo sa, fino a quando un collega, frugando nel suo pc, scopre una mail personale inviata all'infettivologo. «A fine mese il mio contratto non è stato rinnovato», taglia corto. Lui si è rivolto al sindacato, ma s'è potuto far poco. «Anche se mi hanno assicurato che, dalle verifiche fatte, al 99 per cento sono stato licenziato per questa ragione».

Secondo l'Istat, in Italia gli omosessuali che dichiarano di aver subito discriminazioni sul lavoro sono il 22,1 per cento, contro il 12,7 per cento degli eterosessuali,

mentre un altro 29,5 per cento ritiene di non avere ottenuto il posto di lavoro perché gay. Come Edoardo, 34 anni, ingegnere gestionale. Dopo un'esperienza all'estero, impiegato in un'azienda che aveva adottato un codice etico contro l'omofobia, e abituato a godere - assieme al suo compagno James, 28 anni - dello stesso trattamento dei colleghi etero (dalla licenza matrimoniale, ai permessi famigliari), ha deciso di fare rientro in Italia per assistere la madre anziana. «Sono tornato in Italia e ho cercato impiego nello stesso settore», racconta. I colloqui sono presto arrivati,

così come una proposta di assunzione. «Durante l'incontro finale, che avrebbe dovuto finire con la firma del contratto, mi sono reso conto che qualcosa non andava. Il titolare si è rivolto a me e mi ha detto: "Noi qui preferiamo avere gente normale, lei capirà? Cosa potrebbero pensare gli altri, se assumessi un finocchio"». Edoardo è rimasto immobile. «Ho pensato a uno scherzo. Mi sono detto: adesso tutti ridono e io firmo il contratto. Ma non era così». Era la cruda realtà, visto che pochi giorni dopo quel posto è stato occupato da un altro candidato, senza nemmeno la laurea. ■

## Ikea formato omosex

Una bambina con due papà sulla pubblicità Ikea. Licenze matrimoniali garantite ai gay. Regolamenti interni che permettono alle coppie omosex di sposarsi all'estero con il permesso retribuito. E ancora parità fra mamme e papà, anche se il figlio è del compagno o della compagna. Ecco che, nell'Italia senza leggi contro l'omofobia, multinazionali e grandi marchi fanno da soli. E prima che ci pensi lo Stato introducono norme e garanzie uguali per tutti. A partire dalla licenza matrimoniale per le coppie omosex che si sposano all'estero. «Dal 2012, qui all'Ikea è in vigore un regolamento che equipara le coppie gay a quelle etero», racconta Cinzia Gibbin, responsabile della comunicazione interna di Ikea Italia. Per i 6 mila dipendenti le regole, che per lo Stato sono diverse, diventano uguali. Alla coppia gay o lesbica basta presentare un certificato di famiglia anagrafica, rilasciato dal Comune, per essere equiparata alla famiglia con tanto di matrimonio. Stessa cosa per i figli. Anche il compagno o la compagna del genitore

naturale godrà degli stessi permessi dei genitori naturali». Ordini dall'alto? Macché. La rivoluzione di Ikea Italia non è stata imposta dalla casa madre svedese: «La decisione è stata condivisa con i colleghi internazionali solo in un secondo momento». Ma se sul fronte delle pubblicità mirate al pubblico gay sono molte le aziende che hanno seguito l'esempio di Ikea, non vale lo stesso per le norme interne. Sono molte le imprese che, all'estero, chiedono parità di diritti ma poi, al proprio interno, non la garantiscono: «Quando le aziende condividono con noi un percorso di comunicazione mirato al pubblico gay, non significa che attuino questo stesso approccio al proprio interno», racconta Alberto Gugliada, amministratore delegato della concessionaria pubblicitaria Tg|Adv. «Io sono gay e non ho mai avuto problemi sul posto di lavoro. Eppure mi rendo però conto che il mio percorso non è uguale a quello di altre persone», aggiunge. Anche perché il «silenzio» dello Stato lascia

molte zone d'ombra. E se da una parte protegge i datori di lavoro omofobi, anche nelle aziende più aperte non impone alcuna regola, ma lascia alla sensibilità dell'imprenditore la libertà di scegliere. C'è chi, come Call&Call, garantisce il congedo matrimoniale solo per i dipendenti gay che risultino sposati all'estero, nei Paesi che garantiscono unioni civili o matrimoni omosessuali, come spiega l'amministratore delegato Umberto Costamagna: «La distinzione è necessaria e vale anche per le coppie di fatto etero: quando saranno riconosciute dall'Italia anche noi penseremo a regole nuove per estendere a tutti i diritti matrimoniali». Zeta Service, invece, s'è mossa prima del Parlamento: «Abbiamo comunicato ai dipendenti che avrebbero avuto permesso, retribuito, per poter registrare la propria unione. Perché in Italia esiste un vuoto legislativo che non troviamo giusto», racconta Paola Caccia, responsabile Risorse Umane dell'azienda specializzata in buste paga. Giovanni Molasch